Anno XV - N. 16 - L. 50 (Arretrato L. 60)

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

Lunedì-Martedì 19-20 gennaio 1959 - L. 30

CORRIERE D'INFORMAZIONE

PREZZI ALL'ESTERO *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina Pesos 10 - *Australia sh. 2 - Austria sc. 2,5 - Belgio Fr. 4 - *Brasile Cr. 25 - *Canadà cents. 25 - *Cipro Pias. 7 - *Congo Belga Fr. 8 - *Danimarca Kr. 0,60 - *Egitto Pias. 5 - *Eritrea cents. 30 - *Etiopia cents. 25 - *Finlandia Mk. 25 - Francia Fr. 35 - Germania D.M. 0,40 - *Grecia Dr. 3,5 - *Inghilterra d. 6 - *Iran ris. 14 - *Iraq fils 60 - *Israele Pr. 256 - Jugoslavia din. 30 - *Kenia sh. 1,2 - *Libano Siria P.L. 20 - *Libia Pts. 3 - *Malta d. 4 - *Norvegia Kr. 0,60 - *Olanda cent. 40 - *Perù Soles 5 - *Portogallo Esc. 3,5 - *Somalia So. 0,50 - *Spagna Pts. 3 - *Sud Africa sh. 1,2 - *Sudan sh. 1,2 - *Svezia Kr. 0,45 - Svizzera Fr. 0,50 - *Tunisia Fr. 35 - *Turchia L.t. 1,10 - *U.S.A. cents. 25 - *Uruguay Pesos 0,80 - *Venezuela Bs. 0,75

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - inter. 653.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSERZIONI

Commerciali L. 225 / Finanziarie - Legali - Sentenze L. 275 (per mm. colonna) | Necrologie L. 150 (lunedì L. 250) per parola | Partecipazioni al lutto L. 250
Echi cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 450; Echi finanziari L. 500
Aum. del 100 % per il lunedì. Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.	Premi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani: ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO* Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050	13.700	7.000	3.600						
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.050	13.700	7.000	3.600						
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535	3.430	1.780	925	1.730	930	490	3.290	1.710	880
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465	2.675	1.395	725	1.510	810	425	2.550	1.330	686
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285	1.395	715	375	950	495	265	1.310	675	355

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

CONCLUSO IL CONGRESSO DEL P.S.I. A NAPOLI

Nenni vince col 58 per cento dei voti e conquista tutti gli organi direttivi

La corrente di sinistra ha avuto il 32,65 e quella di Basso l'8,73 - Nel Comitato centrale gli autonomisti sono saliti da 28 a 47 seggi, quelli della sinistra da 40 sono scesi a 27 e i bassiani da 19 a 7 - La replica di Nenni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli 19 gennaio, matt.

Il 33° Congresso del P.S.I. **ha approvato** ieri sera con voto **palese**, per appello nominale, la mozione della corrente Nenni, con 273.271 voti, pari al 58,3 per cento. Alla corrente Nenni sono stati assegnati conseguentemente 47 degli 81 posti nel Comitato centrale.

La mozione della corrente di sinistra ha avuto 153.060 voti, pari al 32,6 per cento, e 27 seggi; la corrente Basso ha avuto 40.933 voti, pari all'8,7 per cento, e 7 seggi.

C'erano circa ventimila voti delle mozioni locali; di essi, circa cinquemila sono andati a Nenni, quattromila a Basso e diecimila alla sinistra. Sorprese essenziali non se ne potevano avere perchè il voto era palese e i delegati avevano un mandato imperativo.

La mozione della maggioranza, come è noto, consta di dieci punti, e cioè: configurazione dello Stato democratico come organizzazione di una democrazia di massa che elimini le differenze di classe; scelta del metodo democratico come via al socialismo; garanzia assoluta alle libertà civili; impegno per una politica di sviluppo economico; autonomia del partito intesa come autonoma iniziativa per la elaborazione di una politica valida per tutti i lavoratori; riaffermazione del principio dell'unità di tutti i lavoratori nelle lotte di rivendicazione, nella difesa e nel potenziamento delle loro posizioni di potere nelle fabbriche, nelle aziende, nelle cooperative, negli enti locali; soluzione dei rapporti fra socialisti e comunisti fuori di ogni alleanza, che presupporrebbe una uniformità di indirizzo politico che non esiste, e contemporaneamente fuori di ogni antagonismo preconcetto; unità dei socialisti nel P.S.I.; opposizione al blocco borghese conservatore e alla D.C. che lo dirige, alla sua politica di regime, fino a creare le condizioni di una vera e propria alternativa politica, di potere; lotta per la pace e contro l'imperialismo e il colonialismo.

Segue ai dieci punti una lunga dichiarazione in cui si descrive del tutto negativamente la situazione interna e internazionale odierna; si chiedono riforme di struttura, e si afferma che «su questi grandi temi, comuni alle più diverse categorie sociali e a vaste zone di opinione pubblica anche cattolica e democristiana, il P.S.I. si è scontrato e si scontra con la D.C., capace solo di un riformismo retorico e spesso fraudolento».

In sostanza, la mozione degli autonomisti si è limitata ad enunciare e a sfumare la politica dell'«alternativa democratica», mettendone il P.S.I. al centro, ma senza specificare poi come e con chi.

Nenni, nella sua replica, non ha aggiunto molto di essenziale; ha accentuato, invece, e reso più chiaro il suo obiettivo elettorale: il suo è stato, anzi, una specie di appello elettorale al Paese anzitempo.

«Abbiamo chiuso con la politica ai vertici — egli ha detto — perchè per noi non c'era più nessun passo da fare; ma abbiamo aperto verso tutte le forze operaie, verso i contadini, i tecnici, i ceti medi, gli intellettuali del nostro Paese. Gli italiani non sono tutti organizzati politicamente, qualificati; c'è un posto enorme per una azione socialista che cerchi legami nuovi; e con ciò porteremmo a una modificazione sostanziale dei rapporti di forza nel Paese».

«Per questo — ha continuato Nenni — abbiamo ritenuto necessaria l'assunzione di responsabilità democratiche nei confronti di ceti che non si conquistano se non rassicurati sul carattere democratico dello Stato che si vuol costruire. Fummo in parte noi stessi a ricacciare questi ceti su posizioni di astensione o di lotta contro di noi».

Nenni ha anche ribadito il suo accenno alla eventualità di elezioni anticipate: «Ci sono in Parlamento inquietanti fenomeni di paralisi e di disgregazione; si può creare una situazione di allarme tipo 1921-1922 o tipo francese, ma che deve avere soluzione diversa; la soluzione dipenderà anche da noi. Ci dobbiamo preparare col sentimento che si possa arrivare presto al limite di rottura, nel qual caso chi ha senso di responsabilità deve agire per tempo, anche con nuove elezioni».

Tutto il resto è passato in seconda linea davanti a questa prospettiva e in funzione di essa. Nenni ha respinto i processi alle sue intenzioni, le accuse di riformismo, di opportunismo, di chiusura verso tutti i partiti: «Io ho orrore dell'isolamento — ha detto — ma ho la convinzione che abbiamo operato la più larga apertura verso tutti coloro che vogliono un profondo rinnovamento. Abbiamo chiuso verso la D.C., il suo gruppo dirigente, i notabili, ma abbiamo aperto verso le forze di avanguardia, le forze operaie che sono in essa; la D. C. non è la notte buia dove tutti i gatti sono bigi, bisogna favorire lo sviluppo delle sue diversità interne per creare una situazione politica nuova».

«Abbiamo chiuso verso il P.S.D.I. — ha continuato Nenni — ma faccio appello a tutti i socialisti perchè singolarmente o in gruppo entrino nel nostro partito».

Quanto al P.C.I., nelle condizioni create dall'attuale situazione politica, una alleanza tra i due partiti — ha osservato — presuppone non soltanto una comune posizione sulle lotte popolari e sindacali, come è in effetti, ma anche nei confronti delle lotte politiche per il potere e per la edificazione dello Stato socialista, ed in questo caso una unione non c'è. «A 38 anni dalla scissione di Livorno, l'esperienza dimostra — ha dichiarato Nenni — che rimangono tuttora validi i motivi che quella scissione determinarono; ciò vuol dire che in 38 anni non sono scomparse le differenziazioni tra i due partiti».

Concludendo, Nenni ha auspicato che il P.S.I. non torni sempre a discutere e a interpretare la sua linea politica, ma affronti i problemi concreti; ha definito «intollerabili» e respinto le accuse mosse alla sua persona («non posso pagare tutti i lampioni che si rompono, anche se qualcuno l'ho rotto anche io»).

«Dopo il congresso, maggioranza e minoranza abbiano interesse che il P.S.I. rafforzi la sua organizzazione e trovi maggiori consensi».

Vecchietti e Basso, nelle loro mozioni e nelle loro repliche, hanno mantenuto le loro posizioni e riserve: «Con quali strumenti e forze si realizzerà l'alternativa? — ha ripetuto Vecchietti — Nenni non nega l'azione unitaria alla base, ma essa non può non sfociare in sede politica, e nell'attesa che la D.C. cambi volto, che facciamo? Il P.S.I. non può avere solo una funzione esemplare e pedagogica».

Per la situazione interna del partito, Vecchietti ha chiesto nuovamente la partecipazione della minoranza agli organi direttivi, ma Nenni ha fatto orecchio da mercante

Gli autonomisti sono decisi a formare una direzione di quindici membri, omogenea, di maggioranza: oltre ai nove membri uscenti della vecchia direzione (Nenni, De Martino, Lombardi, Mancini, Pieraccini, eccetera) dovrebbero entrare Santi, Carettoni, Cattani; probabili sono Corona e Simone Gatto; non verrà invece incluso Brodolini, passato con Boni, Capodaglio e Montagnani dalla corrente Basso agli autonomisti. Per le candidature ai principali uffici organizzativi del partito valgono quelle già delineatesi (Pieraccini, Mancini, Lombardi, ecc.).

Il precedente comitato centrale, in seguito ad alcune cooptazioni avvenute, era composto di ottantasette membri, di cui quaranta alla sinistra, ventotto a Nenni e diciannove a Basso. Ora il comitato centrale sarà composto di ottantun membri; la sinistra è scesa da quaranta a ventisette; gli autonomisti sono saliti da ventotto a quarantasette; Basso è passato da diciannove a sette.

Ecco i membri del nuovo comitato centrale:

«Nenniani»: Nenni, Armaroli, Barbareschi, Bensi, Bellinazzo, Bonetti, Brodolini, Boni, Carettoni, Caporaso, Cattani, Codignola, Craxi, Corona, Dagnino, De Pascalis, De Martino, De Maio, Foglianesi, Ferrari, Ferri, Giolitti, Giordano, Guadalupi, Giancone, Gatto Simone, Gamazzoli, Jacometti, Lombardi, Lauricelli, Lezzi, Mazzali, Magnani Otello, Mosca, Mancini, Paonni, Piva, Pieraccini, Paolicchio, Palleschi, Ramat, Santi, Scardavilla, Tolloli, Teodori, Venturini, Vittorelli;

«Vecchiettiani»: Vecchietti, Foa, Valori, Vincenzo Gatto, Bertoldi, Lami, Lizzadri, Corallo, Lussu, Luzzatto, Libertini, Panzieri, Menchinelli, Veronesi, Guerra, Balzamo, Passigli, Passani, Ceravolo, Livigni, Locoratolo, Imbimbo, Minasi, Rizzo, Biondi, Sanna e Filippa;

«Bassiani»: Basso, Negri, Matera, Curti, Valdo Magnani, Verzelli e Avolio.

Oggi alle sedici il comitato centrale si riunisce per eleggere la direzione di maggioranza.

A Matteotti e compagni che si appresterebbero a entrare nel P.S.I. Nenni avrebbe consigliato di aspettare un qualche mese.

Aldo Airoldi

Migliorano le condizioni dell'on. Malagugini

Napoli, 19 gennaio, matt.

Le condizioni del deputato socialista Alcide Malagugini, che sabato, durante la seduta del congresso del P.S.I. fu colpito da grave malore, sono ieri migliorate. Egli ha ricevuto la visita di numerose personalità, fra cui quella dell'on. Nenni, dell'on. Cortese, dell'on. Foschini, e nel pomeriggio, alle 15.30, su un'autoambulanza, è stato trasportato dall'ospedale di Santa Maria di Loreto, dove era stato ricoverato, all'ospedale Cardarelli, dove la più moderna attrezzatura sanitaria consentirà di apprestargli cure più assidue.

Ieri è arrivato da Milano il figlio Alberto, col quale l'on. Malagugini — che è stato in grado di sorbire anche qualche spremuta d'arancia — ha potuto scambiare qualche parola. Per quanto non ancora dichiarato fuori pericolo, sembra che egli abbia superato la fase più critica dell'attacco di emorragia cerebrale che l'aveva colpito, per cui i sanitari non disperano di salvarlo.

La verità e le "correnti,,

Quando Nenni ha confermato apertamente i motivi che dividono il P.S.I. dai comunisti un applauso irrefrenabile ha accolto le sue parole

L'on. Nenni mentre pronuncia il discorso conclusivo.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli 19 gennaio, matt.

Molte volte, negli anni passati, si è insistito sulle somiglianze fra il cosiddetto «romagnolo di turno» con quello che lo precedè. Ed effettivamente alcune ve ne sono, specie nella loro oratoria. Oltre all'accento, lo caratterizzano un certo compiacimento nell'assaporare parole un po' fuori del comune e la capacità di coniare «slogans» di sicuro effetto e facilmente orecchiabili. Come Mussolini, Nenni è un virtuoso delle pause. Stacca e attacca con perfetta scelta di tempo. E di ogni suo discorso, finisce sempre per restare impressa nella memoria degli ascoltatori qualche formula lapidaria del tipo «il vento del Nord», «l'apertura a sinistra», o «l'alternativa democratica», che sono un contrapposto, più sensato e meno digrignante, dell'«aula sorda e grigia» e degli «otto milioni di baionette».

Perfetta regia

Ma le somiglianze si fermano qui, per cedere il posto a differenze, anzi a contrasti profondi. Ossessionato da Giulio Cesare, Mussolini voleva sempre venire, vedere e vincere. I suoi, più che discorsi, erano autentici soprusi sull'ascoltatore. Noi ora sappiamo che sotto il piglio prepotente di questo uomo, che voleva essere sempre all'avanguardia, si nascondevano molta timidezza e irresolutezza, com'è del resto nella regola fisiologica. Ma comunque egli si sentiva melodrammaticamente impegnato dalla retorica del dominatore a prevaricare sul pubblico e a ridurlo in ubbidienza. Lo dimostrava la sua insopportazione di ogni contraddittorio, che fu la ragione vera del suo forsennato antiparlamentarismo.

Nenni fa esattamente il contrario, e ce ne ha fornito la prova la perfetta regia con cui stavolta ha condotto, senza parere, i lavori del congresso.

Il suo primo discorso, quello in cui svolse la mozione autonomista, fu, come abbiamo già detto, un po' troppo lungo e alquanto squilibrato. Asciutto limpido e frizzante nella prima parte, nella seconda si avvolse su se stesso, divagò e qualche volta annaspò. Molti di noi si chiesero se non fosse un principio di vecchiaia e di stanchezza. Tre ore alla tribuna, sotto i lampi e il calore delle lampade ad alto voltaggio, sono lunghe per un giovane di trent'anni; e Nenni ne ha sessantotto.

Ma ci siamo avvisti ieri mattina che non si trattava di questo. Non voglio prestare a Nenni un vero e proprio machiavellismo oratorio attribuendo le disfunzioni della seconda parte del suo primo discorso a un cosciente calcolo. Ma fatto sta che gli sono servite, o per meglio dire gli è servito il fatto che i suoi avversari ci si sono buttati dentro a capofitto, restandovici a loro volta impigliati.

Ieri, quando è risalito alla tribuna, Nenni aveva l'aria di un grosso gatto che si appresti a catturare dei sorci rimasti per le zampe a qualche laccio. Lo faceva tuttavia bonariamente. La sua sicurezza non era sicumera. Era anzi improntata a una paterna indulgenza che in parte giustificava a rovescio l'accusa di «complesso filiale» rivolta da Anna Matera ai compagni congressisti nei riguardi di Nenni. Sorrideva e, cosa che non gli è solita, ha cominciato a parlare tenendo una mano nella tasca dei pantaloni, donde l'ha tirata fuori solo per allargare le braccia in un gesto che non era di trionfo, ma piuttosto di rassegnazione. Sembrava che volesse dire: «Lo sapevo, ragazzi, che si sarebbe arrivati a questo punto. E ora cerchiamo di dipanare la matassa che avete così malaccortamente aggrovigliata».

Prima di lui, avevano parlato, riassumendo le rispettive mozioni, Vecchietti per la sinistra «carrista», e Basso per non si sa bene cosa. Doveva essere un chiarimento. Ma Vecchietti, prima di chiarire agli altri, dovrebbe farlo a se stesso, e non sa, o forse non può. Quanto a Basso, è un oratore abile e sottile, ma di una sottigliezza che, invece di diradare, suscita i sospetti. Quest'uomo, senza dubbio molto intelligente, è ormai prigioniero di una leggenda di ambiguità che forse non merita, ma da cui non gli riesce liberarsi. Per di più, sia Vecchietti che Basso sono due figure piuttosto notturne e quaresimali, che non possono ispirare altre immagini che quelle tristi.

Ricordo di Livorno

Nenni, alla faccia sua, è rassicurante. E lo era in modo particolare ieri, quando ha ripreso la parola per rispondere a ciò che avevano detto i suoi avversari, e più ancora a ciò che avevano taciuto. Perchè il congresso sentiva benissimo che costoro, accusando Nenni di aver isolato il partito con una «chiusura» sia a destra che a sinistra, non avevano detto la verità.

Nenni ha potuto dirla. E questa franchezza ha conferito al suo discorso una persuasività che lo ha esentato dalle astruserie di Vecchietti e dalle sottigliezze di Basso. «Compagni — ha detto pressappoco —, i miei avversari mi accusano di aver chiuso il partito a tutto. Vorrei che mi specificassero a che cosa, fin qui, era aperto, una volta respinta, come già era stata respinta, e come noi confermiamo di voler respingere, ogni intesa con la D.C. e con la socialdemocrazia. Parliamo quindi con sincerità: il rimprovero che mi si muove è di chiudere soltanto al partito comunista». E qui ha fatto una di quelle magistrali pause, della quali è specialista. Poi ha riattaccato con una certa mestizia: «Ebbene, compagni, proprio in questi giorni in cui sta per cadere il trentottesimo anniversario del congresso di Livorno, dove si consumò la scissione fra noi e i compagni comunisti, dobbiamo constatare con dolore che ciò che allora ci separava da loro continua a separarci ancor oggi».

«Ondata di fondo»

Lo scrosciante applauso che ha accolto queste parole gravi, pronunciate con accento accorato, ha dimostrato che erano proprio quelle che aspettava il congresso, stanco ormai di sentirvi girare intorno gli altri oratori.

Non è compito mio avventurarmi nelle interpretazioni che a esse si debbono dare, sebbene mi proponga di portarvi in seguito quel contributo di notizie e di indizi che ho potuto raccogliere nelle «coulisses», e che sono forse più importanti di ciò che è stato dibattuto alla luce del sole, o per meglio dire dei riflettori. Ma, mentre gli applausi seguitavano a scrosciare aizzati, piuttosto che silenziati, dai tentativi di zittio di una pattuglia di duecento attivisti del P.C. al comando dell'on. Amendola, mi chiedevo da quanto tempo Nenni pensa quello che oggi ha detto. Dai fatti d'Ungheria, dicono molti. Dal 1950, dicono altri. Da sempre, dice qualcuno.

Io non lo so. So soltanto che questi applausi furono meno nutriti al congresso di Venezia del '56, non sarebbero scrosciati affatto nel '50, e avrebbero ceduto il posto a sonori fischi e ad accuse di tradimento prima di allora.

Nenni cioè ha fatto in tutti questi anni ciò che in succinto ha fatto in questi tre giorni di congresso, ha lasciato che il topo s'impigliasse da solo con le gambe nel laccio e le mele maturassero sull'albero, dando tempo al tempo e aspettando che «da cosa nasca cosa», come egli stesso usa dire. «Sono il loro capo, quindi li seguo» potrebbe essere il suo motto. All'opposto di quello chè lo precedè, il «romagnolo di turno» non prevarica sui compagni, non tira a dominarli e a ridurli in ubbidienza, fa il generale alla retroguardia, come tutti i veri generali, invece che all'avanguardia. E' proprio un vecchio gattone all'agguato, che dice sempre al momento giusto ciò che i compagni attendono e desiderano che egli dica in quel momento.

Però so anche un'altra cosa, a cui il lettore, sballottato come sarà in questi giorni dalle più contrastanti interpretazioni che non si mancherà di dare a quanto è accaduto a Napoli, vorrei che si tenesse aggrappato come all'unica certezza che ne è emersa: e cioè che, quale che sia la data di nascita delle convinzioni autonomiste di Nenni, esse sono largamente e rumorosamente condivise dalla stragrande maggioranza della cosiddetta «base». Il che significa che l'ondata autonomista è, come si suol dire, «di fondo» e quindi, come si suole anche dire, è «irreversibile», come è dimostrato dal fatto che, dopo averla scansata con un piccolo imbroglio elettorale al congresso di Venezia, la minoranza dei funzionari fusionisti ne è stata nuovamente investita in pieno a Napoli e stavolta ha dovuto subirla.

Fin dove si spingerà, questa ondata, come si tradurrà sul piano politico e cosa in concreto ci sia da aspettarsene, non sta a noi indagarlo, e forse nessuno lo sa, nemmeno Nenni.

Ma «da cosa nasce cosa», egli usa ripetere stringendosi nelle spalle.

Indro Montanelli

IL VIAGGIO DI MIKOJAN NEGLI STATI UNITI

LONDRA ESCLUDE UN ACCORDO LIMITATO A RUSSIA E AMERICA

Il Governo britannico considera con favore la maggiore elasticità di Dulles ma non prevede alcuna manovra «alle spalle dell'Europa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 19 gennaio, matt.

Il Governo britannico attende «con interesse, ma senza ansietà», come dice un giornale inglese, di essere informato da Washington sui risultati della visita di Mikojan. Le notizie ufficiose danno per molto probabile una conferenza dei ministri degli Esteri per il maggio prossimo (il 27 maggio scadrà l'*ultimatum* di Kruscev a proposito di Berlino).

Sembra che i colloqui fra Mikojan e i governanti americani siano serviti — e questo è forse il risultato immediato di maggiore importanza — a far passare in secondo piano la questione di Berlino, reinserendola nel più vasto quadro del problema della Germania e della sicurezza europea: che sarebbero appunto oggetto della futura conferenza.

Il fatto che ci si prepari, a quel che sembra, a una nuova serie di discussioni fra gli Occidentali e la Russia non significa però che tali discussioni abbiano maggiori probabilità di successo che in passato. Almeno per il momento, le rispettive posizioni delle grandi Potenze rimangono assai distanti. Le recenti dichiarazioni di Dulles sembrano rivelare una maggiore elasticità nella politica americana: ma da questo alla formulazione di nuove proposte, che abbiano una concreta possibilità di essere accettate dai sovietici, il passo è ancora assai lungo.

Non sembra esservi a Londra assolutamente alcun timore di un eventuale accordo bilaterale russo-americano «dietro le spalle dell'Europa». Le fonti governative insistono nel dire che l'affermazione di Dulles sulla possibilità di trovare «altre strade» che conducano alla riunificazione della Germania (a parte lo svolgimento di libere elezioni) è in perfetto accordo con quanto già affermavano le note occidentali alla Russia del settembre scorso. Si tratta d'una dichiarazione di principio, dietro alla quale non bisogna supporre l'esistenza di piani precisi. In effetti, soltanto ora le Cancellerie occidentali hanno iniziato lo studio di eventuali controproposte sul problema tedesco che potrebbero costituire la base di una futura conferenza con la Russia.

Il problema è sempre quello di escogitare una formula accettabile ai russi che renda possibile la riunificazione tedesca senza indebolire lo schieramento atlantico e senza creare il pericolo di una Germania politicamente isolata e capace pertanto di diventare una causa di instabilità e di fermento nel cuore d'Europa.

E' comunque necessario decidere in primo luogo se convenga agli Occidentali presentare subito delle controproposte, o se non sia meglio attendere. Il Governo di Bonn è favorevole a una politica di attesa, giacchè teme che, altrimenti, la posizione occidentale nei futuri negoziati possa essere indebolita in partenza. Il Foreign Office e il Dipartimento di Stato sono invece per una politica più dinamica e attiva. A Londra, dove si è spesso criticata in passato l'intransigenza di Dulles, si constata naturalmente con soddisfazione il mutamento di tono delle sue dichiarazioni.

Arrigo Levi

DICHIARAZIONI DI MIKOJAN

Immutata per Berlino la posizione sovietica

Washington 19 gennaio, matt.

Nel corso di un'intervista televisiva durata un'ora, il vice Primo ministro sovietico Mikojan ha escluso categoricamente, stasera, nel rispondere ad alcune domande di giornalisti, che il settore orientale di Berlino possa essere incluso nel piano sovietico per la trasformazione di Berlino Ovest in «città libera».

Mikojan ha fatto rilevare che i più alti esponenti americani hanno mancato di prospettare a lui controproposte convincenti al piano sovietico diretto a metter fine, per il 27 maggio, al regime quadripartito di Berlino.

«I dirigenti americani — ha aggiunto il vice-Primo ministro sovietico — hanno abbastanza tempo per considerare e riconsiderare la proposta sovietica prima che l'U.R.S.S. attui il proposito di consegnare Berlino Est ai comunisti della Germania orientale».

Situazione esplosiva in Argentina Eccezionali misure del Governo

Partito Frondizi per Washington, i sindacati peronisti iniziano scioperi a catena - Il ministro della Difesa mobilita una classe e preannuncia il richiamo di altre due - Bombe esplose a La Plata

Buenos Aires 19 gennaio, matt.

Il Presidente della Repubblica argentina Frondizi è partito ieri sera in aereo da Buenos Aires alla volta degli Stati Uniti, dove si reca dietro invito del Governo americano.

Lungo il percorso dalla capitale all'aeroporto erano stati scaglionati 3000 agenti, e tutti gli incroci ed i ponti erano strettamente sorvegliati da agenti o da militari. Quando il corteo composto di una trentina di macchine, è passato nei pressi dei depositi frigoriferi, dove venerdì si sono verificati violenti incidenti tra agenti ed operai alcune centinaia di persone hanno fischiato e lanciato slogans peronisti o comunisti, ed alcuni hanno cercato di lanciare sassi contro le macchine. Tra i membri del seguito di Frondizi, che comprende 36 persone, si trovano il ministro degli Esteri Florit e quello dell'Economia Donato Del Carril.

Prima della partenza, Frondizi ha presieduto una riunione dei suoi più diretti collaboratori coi quali ha esaminato la situazione sindacale che va sempre più peggiorando. Non si è saputo nulla delle decisioni prese, ma la esplosione di due bombe ha dimostrato la gravità della situazione che in qualsiasi momento potrebbe sfociare nella violenza. Una bomba è esplosa a La Plata dove ha arrecato danni agli uffici del servizio informazioni americano (U.S.I.S.); l'altra è esplosa di fronte all'abitazione del consigliere economico del Presidente, Rogelio Frigerio. In nessuno dei due casi vi sono state vittime.

Col passare delle ore la situazione degli scioperi si va facendo sempre più grave. Si può parlare oramai di sciopero generale, poichè vi aderiscono praticamente tutte le categorie di lavoratori, compresi i tipografi e giornalisti per cui oggi e domani non usciranno i giornali, dato che il loro sciopero è di 48 ore.

Anche il traffico aereo internazionale e interno verrà sospeso per lo sciopero del personale di terra, e sospesi saranno pure i trasporti stradali su lunghe distanze. Il ministero della Difesa, dal canto suo, ha dato ordine a tutti i militari in servizio di leva che sono in licenza di ritornare immediatamente alle loro unità.

Più tardi è stato comunicato che, a causa della situazione determinata dallo sciopero dei sindacati di ispirazione peronista, il ministro della Difesa ha disposto il richiamo della classe 1957, la quale era stata congedata qualche settimana fa. Un comunicato pubblicato più tardi dal Ministero della Difesa nazionale definisce «insurrezionale» l'azione promossa dai sindacati, e afferma che il Governo, se gli avvenimenti lo renderanno necessario, è pronto a richiamare sotto le armi altre due classi (complessivamente 150 mila uomini).

La prova di forza iniziata tra il Governo e i sindacati è così entrata in una fase acuta senza che sia ancora possibile valutare l'ampiezza che verrà assunta dal movimento. Si attende da un momento all'altro che il Governo decreti la requisizione di tutti i servizi pubblici, che sono già in parte paralizzati.

Gli osservatori politici ritengono che le attuali agitazioni sindacali siano state progettate da sostenitori di Peron, con l'ausilio di comunisti e di elementi nazionalisti, in modo da coincidere con la partenza per gli Stati Uniti del Presidente Frondizi.

Il movimento ha già iniziato ad estendersi all'interno del Paese; la città di Bahia Blanca è totalmente paralizzata, e la centrale sindacale detta dei «Sessantadue» è passata alla clandestinità, ed è riunita in una località non precisata di Buenos Aires. Il ministro dell'Economia Emilio Donato Del Carril ha dichiarato in una conferenza-stampa che al programma non saranno apportati mutamenti fondamentali, ma ha aggiunto che, poichè esso «muta profondamente la struttura economica del Paese», sarà necessario sottoporlo ad un continuo studio in vista di possibili modificazioni.

All'ultima ora si apprende che la polizia ha fatto irruzione nella sede del partito comunista argentino ed ha arrestato tutti coloro che vi si trovavano. Nell'edificio ha sede la redazione del quotidiano comunista «La Hora».

Muore precipitando con un aereo a Genova la giovane donna che lo stava pilotando

L'altro pilota a bordo, un uomo, è rimasto ferito

Marta Fuselli al posto di pilotaggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Genova 19 gennaio, matt.

Un mortale incidente aereo è accaduto ieri pomeriggio verso le 15. Dall'idroscalo dell'Aeroclub di Genova si erano levati in volo diversi idrovolanti da turismo. Uno di questi, il Macchi M. B. 308 Cant., un biposto con doppia guida, a bordo del quale erano il trentacinquenne **Franco Gonzatti**, nato a Gallarate e abitante nella nostra città in via Capo di Santa Chiara 15 A, e la signorina Marta Fuselli, di 30 anni abitante in via Pastrengo 12, figlia di un noto ingegnere genovese, è precipitato improvvisamente causando la morte della donna e gravi ferite al suo compagno di volo.

La disgrazia è stata improvvisa. L'aereo è stato visto precipitare mentre si trovava a un'altezza di circa ottanta, cento metri e si accingeva a compiere una facile virata. Probabilmente i comandi non hanno risposto al pilota perchè l'apparecchio ha fatto una piroetta ed è caduto a vite, precipitando nello specchio di acqua del porto, a circa un miglio dalla testata di molo Cagni.

Molti sono stati i testimoni della sciagura. Gli equipaggi di tre barche a vela che avevano partecipato alle regate nel pomeriggio sono stati i primi ad accorgersi di quanto stava accadendo. La caduta dell'aereo è stata vista anche da una motovedetta della Guardia di finanza, la motolancia n. 28 al comando del brigadiere Antonio Bambino, che stava perlustrando il porto e che si è immediatamente diretta sul luogo del sinistro.

Un altro aereo, che volava più in alto e al largo di quello precipitato si è pure accorto della sciagura e attraverso la radio ha immediatamente avvisato l'idroscalo, annesso al quale è situato l'eliporto. Subito un elicottero della Guardia di Finanza si è alzato in volo e si è portato sulla zona del sinistro. Nel frattempo la motolancia 28 della Guardia di finanza era giunta nel punto in cui era precipitato l'aereo. Ma l'equipaggio della barca a vela «Voloira» aveva già raccolto i corpi dei due piloti; quello della Fuselli, che dava ancora segni di vita, era galleggiante sull'acqua, mentre il Gonzatti era attaccato disperatamente alle ali dell'aereo rimasto a galla insieme al timone di coda e una parte della carlinga che si erano staccati nell'urto della caduta. Queste parti sono state poi ricuperate dalle motovedette dei vigili e della Guardia di finanza.

La motolancia 28 ha preso a bordo i due feriti e si è diretta a tutta velocità verso la testata di molo Giano.

All'ospedale di San Martino la donna è giunta cadavere avendo riportato un'ematoma, contusioni al torace e altre ferite al corpo. Non si esclude tuttavia che la Fuselli sia morta per annegamento. Probabilmente, date le ferite, era svenuta e non ha potuto nuotare. Il Gonzatti è stato ricoverato con prognosi riservata per ferite in tutto il corpo e choc traumatico. Le sue condizioni non destano però preoccupazioni. In serata il ferito è stato visitato dal dott. De Felice, il magistrato che conduce l'inchiesta per accertare le cause del disastro.

Sembra che il Gonzatti si sia accorto di quanto stava accadendo, e cioè che l'aereo non rispondeva ai comandi, e che di questo abbia avvisato la compagna di volo come lui esperta pilota. La Fuselli, a quanto ha dichiarato il Gonzatti, avrebbe risposto al suo compagno di essersi accorta anche lei del fatto che però, data la fulmineità con cui è avvenuto, non ha potuto essere evitato dai due piloti.

Non si conoscono ancora le cause del sinistro. E' peraltro da escludere un improvviso malore di entrambi i piloti che erano ai doppi comandi, date anche le dichiarazioni fatte dal Gonzatti al magistrato. Più probabile è che vi si sia verificato un improvviso guasto.

R. B.

AI GENITORI RIFUGIATI IN ITALIA

Restituita la bimba jugoslava separata dalla madre al confine

Gorizia 19 gennaio, matt.

Nadia Bizic, la bambina jugoslava rimasta separata dalla madre lo scorso novembre nel tentativo di varcare clandestinamente la frontiera italo-jugoslava alla periferia di Gorizia, sarà restituita oggi ai genitori rifugiati in Italia.

La consegna della piccola avverrà stamane al valico internazionale della «Casa rossa» da parte delle autorità di frontiera jugoslave a quelle italiane.

Come si ricorderà, il 16 novembre dello scorso anno la madre di Nadia, Milka Povlovich aveva attraversato il confine italo-slavo in via San Gabriele, nei pressi della stazione Montesanto, nello stesso punto in cui circa due mesi prima si era avventurato il marito, Bizic, per raggiungere il territorio italiano.

La donna aveva con sè i due figlioletti, Zejko di 13 anni e Nadia di 9. Sulla linea di confine aveva aiutato il ragazzo a superare il filo spinato e poi era passata ella stessa. La piccola, però, era rimasta impigliata con la gonna nel filo spinato e prima che la madre potesse liberarla dalla pericolosa situazione fu afferrata da un uomo e consegnata alle autorità jugoslave, le quali l'affidavano poi alla nonna materna che risiede nei pressi di Belgrado.